



I NUOVI EQUILIBRI

IL DOSSIER

Il prezzo del caos

L'avvertimento di Confindustria: "Ora l'incertezza è al massimo storico" L'escalation protezionista può determinare un calo di 0,6 punti del Pil italiano

PAOLO BARONI
ROMA

L'incertezza, avverte Confindustria, oggi «è al massimo storico», coi dazi che pesano come un vero e proprio conflitto commerciale. Secondo il rapporto di primavera elaborato dal Centro studi di Confindustria presentato ieri l'escalation protezionista può infatti determinare un calo di 0,6 punti del Pil in uno scenario che vede già il nostro Paese rallentare in maniera significativa (col prodotto interno dato quest'anno a +0,6% contro il +0,9 stimato a novembre).

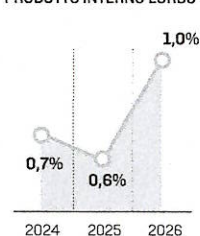
La nostra economia arranca, gli investimenti sono in calo, mentre costi dell'energia e la burocrazia europea e italiana continuano a pesare sulle imprese. Il momento è alquanto delicato. «In momenti difficili come questo servono misure straordinarie e coraggio straordinario. Abbiamo bisogno che il nostro governo abbia coraggio, anche pensando di aumentare il debito, e che l'Europa cambi rotta», avverte il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. «Noi abbiamo bisogno che ci siano politiche serie dell'Europa e del nostro Paese che mettano al centro l'industria». «L'Europa si deve svegliare – gli ha fatto eco il ministro per gli Affari europei Tommaso Foti –, di fronte ad un periodo difficile non si può far finta di non vedere».

Il peso dei dazi

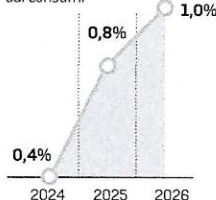
Secondo le stime del Centro studi Confindustria guidato da Alessandro Fontana lo scenario peggiore di un'eventuale escalation protezionistica che comporti un persistente innalzamento dell'incertezza (+80% sul 2024), l'imposizione di dazi del 25% su tutte le importazioni Usa, comprese quelle dall'Europa, e del 60% dalla Cina e l'applicazione di ritorsioni tariffarie sui beni di consumo Usa esportati, avrebbe un impatto cumulato negativo sul Pil italiano, misurato come scostamento rispetto allo scenario base, dello 0,4% nel 2025 e dello 0,6% nel 2026, riducendo la crescita di quest'anno allo 0,2% e allo 0,4 il prossimo. «Questo perché, ricorda il Csc, l'Italia nel 2024 ha esportato verso gli Usa beni per 65 miliardi di euro, oltre il 10% del totale; e tra il 2019 e il 2023 l'aumento di tale export ha contribuito per 4,5 punti all'incremento dell'export italiano totale. A livello settoriale, i comparti più esposti sono bevande, farmaceutica e auto.

IL RALLENTAMENTO

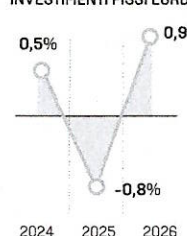
PRODOTTO INTERNO LORDO



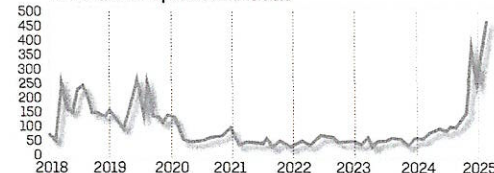
CONSUMI DELLE FAMIGLIE Crescita del PIL sostenuta dai consumi



INVESTIMENTI FISSI LORDI



L'incertezza sulla politica commerciale



Un'escalation protezionistica determinerebbe un minor PIL

2026
-0,6% *

*Simulazione realizzata con il modello Centro Studi Confindustria

WITHUB

Investimenti e competitività

Viste le premesse il quadro complessivo che disegna il nuovo Rapporto del Csc è fatto più di ombre che di luci. Gli investimenti sono attesi arretrare quest'anno del -0,8% e recuperare nel 2026 (+0,9%), rimanendo sostanzialmente stagnanti nel biennio. La competitività europea, per colpa della

troppa burocrazia, continua ad essere troppo bassa e quindi il Vecchio continente sta progressivamente perdendo terreno nei confronti di Usa e Cina. L'occupazione è stabile anche di fronte ad una produzione debole. E' infatti cresciuta più del Pil: +4,7% le unità di lavoro nel biennio 2023-2024 contro il +1,4 del prodotto lordo.

«Ma per quanto ancora non ci saranno contraccolpi?», si chiedono in Confindustria segnalando che il 34,7% degli associati che ha risposto all'indagine sulle grandi imprese sta trattando forza lavoro.

Spinte e controspinte

Per il 2025 il Csc ha rivisto al ribasso di 0,3 punti percentuali

la crescita ascrivibile, in larga parte, alla debolezza della seconda metà del 2024 e al peggioramento del quadro macroeconomico nel quale si contrappongono forze di segno opposto. In positivo, nel 2025-2026, agirà il proseguimento del taglio dei tassi da parte della Bce, la risalita del reddito disponibile reale tota-



In bilico
L'industria Usa e italiana può subire svariati danni dai dazi introdotti da Donald Trump. Il Pil potrebbe frenare ancora dopo un 2024 in rapido deterioramento negli ultimi trimestri

le delle famiglie, l'aumento dell'occupazione totale e il calo dell'inflazione. Quindi avrà un suo peso l'implementazione del Pnrr: tra il 2025 e il 2026, anche se verranno spesi solo la metà dei fondi (65 miliardi su 130), si avrà un importante contributo al Pil, in particolare agli investimenti in costruzioni, frenati dal venire meno del superbonus.

Le zavorre per le imprese

In negativo pesano invece la mancanza di sostegno agli investimenti in impianti e macchinari, «poiché il Piano Transizione 5.0 si è rivelato poco efficace» e poi l'ennesimo rincaro dell'energia, che minaccia la competitività delle imprese e riduce il reddito reale delle famiglie. Ma soprattutto anche la nostra economia dovrà fare i conti con l'ondata di dazi annunciata dall'amministrazione Trump, a cui il nostro Paese è particolarmente esposto visto che gli Usa sono il nostro secondo mercato di esportazione. Lo scenario di previsione Csc, in questo caso, incorpora

Il capo dello Stato incontra il presidente estone: «Le tariffe sono un errore profondo»

Per Mattarella servono politiche comuni «Dall'Unione una reazione compatta»

IL CASO

UGO MAGRI
ROMA

Inflexibile europeista, Sergio Mattarella si aspetta dall'Unione una risposta «compatta, serena, determinata» alla guerra commerciale scatenata da Donald Trump. Tre aggettivi all'insegna dell'ottimismo, l'ottimismo della volontà, che bilanciano il pessimismo della ragione: di compattezza, di serenità e di determinazione per il momento non se ne vede in giro granché. Nel Vecchio Continente sembra prevalere la Babele degli interessi e delle strategie nazionali su cui cer-

cherà di far leva l'inquilino della Casa Bianca, il quale non ne fa mistero. Eppure il presidente italiano coltiva la speranza di un'Europa all'altezza, finalmente, del passaggio epocale: se non ora, quando? Ne ha parlato ieri con il suo collega estone, Alan Karis, in visita ufficiale nel Belpaese (è ospite d'onore alla Fiera bolognese del Libro per i ragazzi). Entrambi hanno convenuto che i dazi rappresentano un «errore profondo», altro che occasione da cogliere con entusiasmo, come sostiene qualche esponente politico e di governo arrampicandosi sugli specchi. Danno, negano noi ma pure gli Stati Uniti, là forse perfino di più.



La visita
Il capo dello Stato, Sergio Mattarella, con il presidente estone Alan Karis

Per certo allontanano le due sponde dell'Atlantico, mettono un rapporto antico di amicizia a dura prova. Piena sintonia – secondo quanto è filtrato per via diplomatica dopo il pranzo ufficiale

al Quirinale – sulla necessità di recuperare «rapporti collaborativi» con gli Usa, che tali adesso non sono affatto. Ovviamente a tavola s'è parlato d'altro: della guerra in Ucraina, dei negoziati per

la tregua ancora in fase embrionale, del futuro ingresso di Kiev nell'Unione insieme alla Moldova (anch'essa minacciata dalle mire espansioniste russe) come pure dei Balcani occidentali che, se dopo tanta attesa non venissero ammessi nel concerto europeo, finirebbero inevitabilmente tra le braccia di Vladimir Putin. Ma a ridosso dell'annuncio sui dazi, l'attenzione non poteva che concentrarsi sulle tariffe doganali e in fondo sarebbe stato lunare il contrario. Le parole di Mattarella vanno intese come un appello all'unità contro chi vorrebbe i Ventisei divisi, ma pure alla necessaria fermezza nelle trattative (sia pure accompagnata da prudenza, anch'essa indispensabile). Interpellato in proposito, il titolare degli Esteri Antonio Tajani s'è dichiarato assolutamente d'accordo col capo dello Stato. «Saggiori ne ha definito il richiamo, confermando che «se il dialogo con gli Usa non porterà risultati è